

Studio attivo <

**Proemio**

dall'*Orlando furioso*, I, 1-4

Riportiamo le prime quattro ottave del canto I, che fungono da proemio all'intero poema.

> **Temi chiave**

- la centralità delle vicende di amore e di guerra
- la vicenda di Orlando innamorato e folle
- l'encornio degli Estensi
- la rivendicazione del valore della poesia

1 Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori,  
le cortesie, l'audaci imprese io canto<sup>1</sup>,  
che furo al tempo che passaro i Mori  
d'Africa il mare, e in Francia nocquer tanto<sup>2</sup>,  
seguendo l'ire e i giovenil furori<sup>3</sup>  
d'Agramante lor re, che si diè vanto  
di vendicar la morte di Troiano  
sopra re Carlo imperator romano.

2 Dirò d'Orlando<sup>4</sup> in un medesimo tratto  
cosa non detta in prosa mai né in rima<sup>5</sup>:  
che per amor venne in furore e matto<sup>6</sup>,  
d'uom che sì saggio<sup>7</sup> era stimato prima;  
se da colei che tal quasi m'ha fatto,  
che 'l poco ingegno ad or ad or mi lima,  
me ne sarà però tanto concesso,  
che mi basti a finir quanto ho promesso<sup>8</sup>.

3 Piacciavi, generosa Erculea prole<sup>9</sup>,  
ornamento e splendor del secol nostro,  
Ippolito, aggradir<sup>10</sup> questo che vuole  
e darvi sol può l'umil servo vostro.  
Quel ch'io vi debbo, posso di parole  
pagare in parte e d'opera d'inchiostro;  
né che poco io vi dia da imputar sono,  
che quanto io posso dar, tutto vi dono<sup>11</sup>.

**5. cosa ... rima:** nessuno infatti aveva mai accennato alla follia di Orlando, impensabile per un paladino valoroso e saggio come lui, soprattutto perché tale condizione è causata dall'amore per una donna, Angelica, per giunta non cristiana.

**6. venne ... matto:** divenne pazzo furioso.

**7. sì saggio:** nella tradizione romanzesca Orlando è presentato come eroe saggio.

**8. se da colei ... promesso:** *se dalla mia donna, che mi ha fatto quasi simile ad Orlando (ossia mi ha reso folle d'amore), tanto da consumare a poco a poco il mio ingegno, si concederà che me ne rimanga ancora quel tanto che mi consenta di portare a termine quanto mi sono proposto.* La donna è Alessandra Benucci Strozzi, che sostituisce in questi versi la musa tradizionalmente invocata dai poeti.

**9. generosa ... prole:** segue la dedica del poema, altro luogo comune dell'epica cavalleresca; è rivolta al cardinale Ippolito d'Este, figlio di Ercole I d'Este, al cui servizio Ariosto fu dal 1503 al 1517. L'aggettivo **generosa** è riferito alla nobiltà del personaggio.

**10. aggradir:** gradire; è retto da **Piacciavi**, verso 1 dell'ottava.

**11. Quel ... vi dono:** *per i favori ricevuti posso sdebitarmi solo in parte attraverso le parole e gli scritti; non sono da condannare se do poco perché è tutto quello che possiedo.*

**1. Le donne ... canto:** vengono indicati nella proposizione dell'argomento, luogo canonico del poema epico e cavalleresco, i temi delle armi (i cavallier, l'arme, l'audaci imprese) e dell'amore (le donne, gli amori, le cortesie), il cui collegamento segna la fusione tra due cicli che già Boiardo aveva collegati, quello di Carlo Magno e quello di re Artù.  
**2. che furo ... tanto:** *che avvennero al tempo in cui i Mori (il nome deriva da Mauri, abitanti della Mauritania, anche se in senso lato indica gli Arabi) passarono il mare africano e procurarono molti danni in Francia.* La collocazione storica è del tutto fantastica e dipende dal racconto di Boiardo, che Ariosto

intende continuare. Troiano (personaggio di invenzione come Agramante), re di Biserta, secondo la tradizione romanzesca era stato ucciso da Orlando. Il figlio Agramante per vendicarlo invase la Francia, governata da Carlo Magno, allora imperatore del Sacro Romano Impero.

**3. giovenil furori:** Agramante aveva ventidue anni.

**4. Orlando:** personaggio storico, governatore della Marca di Bretagna, morto a Roncisvalle, trasfigurato dall'epopea cavalleresca che, a partire dalla *Chanson de Roland*, ne fece un paladino integerrimo di Carlo Magno in lotta per il trionfo della fede e della Francia.

## L'età del Rinascimento

- 4 Voi sentirete fra i più degni eroi,  
che nominar con laude m'apparecchio<sup>12</sup>,  
ricordar quel Ruggier<sup>13</sup>, che fu di voi  
e de' vostri avi illustri il ceppo vecchio<sup>14</sup>.  
L'alto valore e' chiari gesti<sup>15</sup> suoi  
vi farò udir, se voi mi date orecchio<sup>16</sup>,  
e vostri alti pensier cedino<sup>17</sup> un poco,  
sì che tra lor miei versi abbiano loco<sup>18</sup>.

12. nominar ... m'apparecchio: mi prepara a nominare con lode.

13. Ruggier: eroe saraceno. Sposerà Bradamante, sorella di Rinaldo, e da queste nozze

avrà origine la dinastia estense. Ariosto avvalorò la discendenza indicata già da Boiardo per fuggire la maldicenza fatta circolare dai nemici degli Estensi che li volevano discendenti dal perfido Gano di Maganza.

14. ceppo vecchio: capostipite.

15. e' chiari gesti: le nobili gesta.

16. date orecchio: prestate attenzione.

17. cedino: cedano.

18. loco: spazio.

## > Pesare le parole

**Chiari** (ottava 4, v. 5)

> Qui ha il senso del latino *clārum*, "famoso, insigne, nobile". Invece i sensi correnti oggi sono: "luminoso" (es. *d'estate fa chiaro presto*), o, detto di colore, "tenue, pallido" (es. *un vestito verde chiaro*), o ancora "limpido, trasparente" (es. *l'acqua del mare oggi è chiara*); in

senso figurato, "che si ode o vede distintamente" (es. *l'immagine della foto è molto chiara*), o "di facile comprensione" (es. *la lezione è stata perfettamente chiara*). Un residuo del senso latino è l'appellativo di *chiarissimo* dato ai docenti universitari.

## > Analisi del testo

### > La prima ottava

Come è strutturato il proemio?

Seguendo i canoni tradizionali della poesia epica, il *Furioso* ha inizio con un proemio che contiene l'esposizione dell'argomento, l'invocazione e la dedica al signore. Il poeta, nell'indicazione dell'argomento, si concentra sui tre filoni principali dell'azione, la guerra portata dai Mori sul suolo francese, la vicenda di Orlando e quella dell'eroe capostipite della casa estense, tralasciando i mille altri fili narrativi che da essi si dipartono.

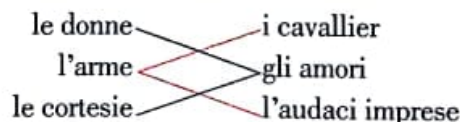
Quali materie della tradizione evoca l'incipit?

Come si attua il principio rinascimentale dell'imitazione?

L'incipit, formato dai primi due versi, evoca una tipica materia cavalleresca costituita da armi, amori e cortesie. Ma due elementi ci avvertono subito del fatto che non si tratta solo di una ripresa della materia medievale: 1. i due versi sono il riecheggiamento diretto di una formula dantesca, «le donne e' cavalier, li affanni e li agi / che ne 'nvogliava amore e cortesia» (*Purgatorio*, XIV, vv. 109-110); più indirettamente richiamano un altro modello, l'inizio dell'*Eneide* virgiliana, esempio per eccellenza della poesia epica: «Canto le armi e l'eroe...». Ci troviamo cioè di fronte al tipico procedimento rinascimentale dell'imitazione, la ripresa di modelli illustri e consacrati; 2. i versi si compongono a formare una figura retorica aulica, anch'essa consacrata da tutta una tradizione classica, il chiasmo. Anzi, per essere più precisi, la figura è duplicata, sicché ci troviamo di fronte ad un doppio chiasmo:



Arte  
«Le donne, i cavalier,  
l'arme, gli amori»



La complessità del procedimento segnala come lo stile punti ad un alto livello di elaborazione formale, secondo i codici classicistici del tempo. Sin dai due versi iniziali del poema, dunque, possiamo capire come esso riprenda sì una materia cavalleresca medievale, ma la tratti secondo le prospettive e nei modi formali del classicismo rinascimentale.

Quali accorgimenti retorici rendono solenne il tono della prima ottava?

La prima ottava è di intonazione decisamente epica. **Il tono è reso solenne da una serie di accorgimenti: vi è un unico periodo**, che nel suo ampio movimento, ricco di subordinate, abbraccia l'intera strofa; **ricorrono inversioni dell'ordine naturale delle parole**, sul modello del latino; **spiccano poi vari enjambements**, che hanno la funzione di dilatare il discorso e di conferirgli più ampie risonanze: «l'arme, gli amori, / le cortesie», «passaro i Mori / d'Africa il mare», «i giovenil furori / d'Agramante», «si diè vanto / di vendicar». La solennità epica con cui viene esposto l'argomento guerresco fa presentare il tono epico che sarà effettivamente caratteristico della trattazione della guerra tra cristiani e Saraceni nel poema.

Quale materia nuova, rispetto alla tradizione, viene annunciata dalla seconda ottava?

### > La seconda ottava e la novità della materia

La seconda ottava si concentra su Orlando e sulla sconcertante novità costituita dall'eroe saggio per eccellenza, quale era stato fissato da una lunga tradizione, che diviene pazzo per amore. Il fatto che il poeta nel proemio metta in primo piano la follia di Orlando ribadisce quanto il titolo dell'opera, *Orlando furioso*, già suggeriva, cioè la centralità dell'episodio nel sistema dei significati del poema (come verificheremo nell'analisi, ► T7, p. 791). Il cenno sulla pazzia ci fa ancora capire che **Ariosto non intende esaltare, secondo la tradizione cortese e cavalleresca, quegli «amori» annunciati nel primo verso, ma intende presentarli in una luce straniata e critica**, come la fonte della follia degli uomini.

Quali sono le conseguenze stilistiche di questa scelta?

Ciò dà ragione del mutamento stilistico di questa ottava rispetto alla precedente. Si può notare infatti, nel passaggio dalla materia guerresca alla pazzia di Orlando, **un sensibile smorzamento di toni: non più ampie volute sintattiche, inversioni solenni, enjambements, ma un discorso semplice, immediato, colloquiale**. Il verso anzi che propone il motivo della follia («che per amor venne in furore e matto») ha un andamento prosaico, quasi stentato, che ricorda la voluta piattezza, vicina al parlato quotidiano, di certi versi delle *Satire*. Anche il termine chiave, «matto», è un vocabolo comune, poco nobile.

Che valore ha questo cambiamento di tono?

**Il tono familiare è chiaramente indizio di un ironico, straniante distacco del poeta dalle vicende del suo eroe**. Anche questo abbassamento di tono, dall'epico al prosaico, ci dà quindi preziose indicazioni su quella che sarà la poesia del *Furioso*: **la medievale materia cavalleresca**, ormai lontana dalla matura coscienza rinascimentale, non è propriamente fatta oggetto di parodia, ma è **abbassata, appunto, ad un livello familiare, perché è presa come punto di partenza per un'ironica riflessione sull'uomo**, sulle sue passioni, sui suoi vani desideri, sui suoi errori, sulle sue follie. Così, subito dopo l'indicazione sulle aspirazioni epiche, offerta dalla prima ottava, abbiamo l'indicazione su un altro aspetto essenziale del poema, la sua qualità di riflessione etico-filosofica sui grandi problemi che assillano la coscienza rinascimentale.

A chi è rivolta la tradizionale invocazione? Di quali implicazioni si carica?

Il distacco è sottolineato anche dal fatto che **la tradizionale invocazione non è rivolta alle Muse, come nella poesia classica, oppure a Dio e alla Vergine, come nella tradizione dei cantari, ma alla donna amata, vista come causa di una pazzia simile a quella di Orlando**. L'accomunare l'autore e il paladino nella stessa follia amorosa **abbassa ancora più ironicamente la figura del grande eroe epico** e, contribuendo ulteriormente a conferire al discorso un tono di prosaica colloquialità, ribadisce la volontà di prendere le vicende degli eroi cavallereschi come materia di saggia e disincantata riflessione.

Quale motivo è proposto dalla terza e dalla quarta ottava?

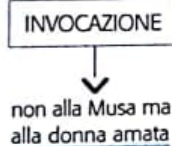
### > La terza e quarta ottava: il rapporto con la corte

La terza e quarta ottava, con la dedica al cardinale Ippolito, **propongono il motivo encomiastico**, che richiama subito il clima cortigiano della letteratura rinascimentale e la posizione del poeta stesso all'interno di tale civiltà. Con la contrapposizione tra i «versi» del poeta e gli «alti pensier» del signore (ottava 4, vv. 7-8) il proemio si conclude ancora su una nota ironica. Per cogliere l'ironia bisogna accostare a questi versi quelli della *Satira I*, in cui Ariosto lamenta come la poesia fosse poco apprezzata dal cardinale Ippolito, che esigeva da lui tutt'altre prestazioni, più pratiche e prosaiche, come le missioni diplomatiche. Questi due versi sono quindi fondati sulla figura dell'*antifra*, sono

A quale scopo il poeta ricorre alla figura retorica dell'antifrasi?

ciò da intendere a rovescio: il poeta sembra esaltare gli «alti pensieri» dell'uomo di Stato e sminuire il valore dei «versi» come cosa di trascurabile rilevanza, in realtà è proprio il contrario, egli prova fastidio se non disprezzo per le questioni politiche e diplomatiche in cui è immerso il cardinale e ritiene invece che l'attività più alta sia proprio la poesia. Egli finge di ritenere il contrario, e di condividere la scala di valori del signore: ma, nel momento in cui più si adegua al codice cortigiano, se ne distacca con l'ironia, rivendicando segretamente l'autonomia dell'intellettuale dalla corte e il valore delle lettere contro gli affari politici: questi implicitamente presentati come cosa vana, come follia in cui si disperdono gli sforzi umani, quelle come l'unica attività in cui l'uomo può realizzare pienamente se stesso e raggiungere la serenità e la saggezza.

### > Analisi visiva



Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori,  
le cortesie, l'audaci imprese io canto,  
che furo al tempo che passaro i Mori  
d' Africa il mare, e in Francia nocquer tanto,  
seguendo l'ire e i giovenil furori  
d' Agramante lor re, che si diè vanto  
di vendicar la morte di Troiano  
sopra re Carlo imperator romano.

Dirò d'Orlando in un medesimo tratto  
cosa non detta in prosa mai né in rima:  
che per amor venne in furore e matto,  
d'uom che sì saggio era stimato prima;  
se da colei che tal quasi m'ha fatto,  
che 'l poco ingegno ad or ad or mi lima,  
me ne sarà però tanto concesso,  
che mi basti a finir quanto ho promesso.

Piacciavi, generosa Erculea prole,  
ornamento e splendor del secol nostro,  
Ippolito, aggradir questo che vuole  
e darvi sol può l'umil servo vostro.  
Quel ch'io vi debbo, posso di parole  
pagare in parte e d'opera d'inchiostro;  
né che poco io vi dia da imputar sono,  
che quanto io posso dar, tutto vi dono.

Voi sentirete fra i più degni eroi,  
che nominar con laude m'apparecchio,  
ricordar quel Ruggier, che fu di voi  
e de' vostri avi illustri il ceppo vecchio.  
L'alto valore e' chiari gesti suoi  
vi farò udir, se voi mi date orecchio,  
e vostri alti pensier cedino un poco,  
sì che tra lor miei versi abbiano loco.



T  
4

## Un microcosmo del poema: il canto I

dall'*Orlando furioso*, I, 5-81

Dopo le quattro ottave proemiali riportiamo per intero il canto I, per dare un'idea di un segmento significativo del poema nella sua interezza, e per poter così mettere in rilievo le leggi della sua costruzione.

- 5 Orlando<sup>1</sup>, che gran tempo innamorato  
fu de la bella Angelica<sup>2</sup>, e per lei  
in India, in Media, in Tartaria<sup>3</sup> lasciato  
avea infiniti et immortal trofei<sup>4</sup>,  
in Ponente<sup>5</sup> con essa era tornato,  
dove sotto i gran monti Pirenei  
con la gente di Francia e de Lamagna<sup>6</sup>  
re Carlo era attendato alla campagna<sup>7</sup>,
- 6 per far al re Marsilio<sup>8</sup> e al re Agramante  
battersi ancor del folle ardir la guancia<sup>9</sup>,  
d'aver condotto, l'un, d'Africa quante  
genti erano atte a portar spada e lancia;  
l'altro, d'aver spinta la Spagna inante<sup>10</sup>  
a destruzion del bel regno di Francia.  
E così Orlando arrivò quivi a punto<sup>11</sup>:  
ma tosto<sup>12</sup> si pentì d'esservi giunto;
- 7 che vi fu tolta la sua donna poi<sup>13</sup>:  
ecco il giudizio uman come spesso erra!  
Quella che dagli esperii ai liti eoi<sup>14</sup>  
avea difesa con sì lunga guerra,  
or tolta gli è fra tanti amici suoi,  
senza spada adoprare, ne la sua terra.  
Il savio imperator, ch'estinguer volse  
un grave incendio<sup>15</sup>, fu che gli la tolse.
- 8 Nata pochi di inanzi era una gara  
tra il conte Orlando e il suo cugin Rinaldo<sup>16</sup>,  
che ambi avean per la bellezza rara  
d'amoroso disio l'animo caldo<sup>17</sup>.  
Carlo, che non avea tal lite cara,  
che gli rendea l'aiuto lor men saldo,  
questa donzella, che la causa n'era,  
tolse, e diè in mano al duca di Bavera<sup>18</sup>;

**1. Orlando:** nelle ottave 5-9 Ariosto riassume l'antefatto, ossia gli eventi principali della trama dell'*Orlando innamorato* di Boiardo.  
**2. Angelica:** figlia di Galafrone, re del Catai,

è stata seguita da Orlando per tutta l'Asia, da dove l'ha ricondotta in Occidente.

**3. Media, Tartaria:** il paese dei Medi (la Persia), quello dei Tartari (in Asia centrale).

### > Temi chiave

- la vanità della ricerca
- l'abbassamento della dignità epica dei personaggi
- la fuga di Angelica come motore dell'azione
- l'attualizzazione della materia epica

- 4. infiniti ... trofei:** infinite prove di valore.  
**5. Ponente:** Occidente.  
**6. Lamagna:** Alemagna (Germania).  
**7. alla campagna:** in campo aperto.  
**8. re Marsilio:** è il re degli Arabi di Spagna. Personaggio d'invenzione, ma già presente in Pulci e Boiardo.  
**9. battersi ... guancia:** pentirsi di aver condotto, con folle ardire, i loro eserciti contro la Francia.  
**10. inante:** avanti.  
**11. a punto:** al momento opportuno.  
**12. tosto:** presto.  
**13. che ... poi:** perché qui (vi) gli fu tolta la sua donna.  
**14. dagli ... eoi:** dalle sponde occidentali (Espero era il nome della stella che designava l'Ovest) a quelle orientali (Eos era il nome greco dell'aurora).  
**15. ch'estinguer ... incendio:** che volle placare una feroce contesa (che minacciava di scoppiare tra i cavalieri del campo cristiano innamorati di Angelica).  
**16. e il suo cugin Rinaldo:** i fratelli Milone e Amone erano i padri rispettivamente di Orlando e Rinaldo, fra loro cugini. Aver bevuto alle fonti dell'amore e dell'odio ha fatto sì che Angelica odi Rinaldo mentre quest'ultimo, al pari del cugino, è follemente innamorato di lei.  
**17. che ambi ... caldo:** poiché entrambi avevano l'animo ardente di desiderio amoroso per la rara bellezza (di Angelica).  
**18. duca di Bavera:** è Namo di Baviera, vecchio amico e consigliere di Carlo.

9 in premio promettendola a quel d'essi  
 ch'in quel conflitto, in quella gran giornata<sup>19</sup>,  
 degli infideli più copia<sup>20</sup> uccidessi,  
 e di sua man prestassi opra più grata<sup>21</sup>.  
 Contrari ai voti poi furono i successi;  
 ch'in fuga andò la gente battezzata,  
 e con molti altri fu 'l duca prigioniero,  
 e restò abbandonato il padiglione<sup>22</sup>.

10 Dove, poi che rimase la donzella  
 ch'esser doveva del vincitor mercede<sup>23</sup>,  
 inanzi al caso<sup>24</sup> era salita in sella,  
 e quando bisognò<sup>25</sup> le spalle diede,  
 presaga che quel giorno esser rubella<sup>26</sup>  
 doveva Fortuna alla cristiana fede:  
 entrò in un bosco, e ne la stretta via  
 rincontrò un cavallier ch'a piè veniva.

11 Indosso la corazza, l'elmo in testa,  
 la spada al fianco, e in braccio avea lo scudo;  
 e più leggier<sup>27</sup> correa per la foresta,  
 ch'al pallio rosso il villan mezzo ignudo<sup>28</sup>.  
 Timida pastorella mai si presta<sup>29</sup>  
 non volse piede inanzi a serpe crudo<sup>30</sup>,

causa cristiana).

**22. Contrari ... padiglione:** l'esito della battaglia fu contrario alle attese (voti) di Carlo: i cristiani (gente battezzata) furono messi in fuga, il duca Namo fu preso prigioniero insieme con molti altri e la tenda (padiglione, in cui era custodita Angelica) rimase abbandonata.

**23. mercede:** premio.

**24. inanzi al caso:** prima della rotta dei cristiani.

**25. bisognò:** fu il momento adatto.

**26. rubella:** avversa.

**27. leggier:** rapido.

**28. pallio ... ignudo:** di quanto corra un contadino mezzo nudo nella gara in cui il premio è rappresentato da un drappo rosso (reminiscenza dantesca: «E parve di coloro / che corrono a Verona il drappo verde / per la campagna»; *Inferno*, XV, vv. 121-123).

**29. si presta:** così veloce.

**30. crudo:** velenoso.

**19. gran giornata:** la giornata della battaglia campale.

**20. più copia:** maggior quantità.

**21. opra più grata:** imprese più utili (alla

## Pesare le parole

**Voti** (ottava 9, v. 5)

Viene dal latino *vòtum*, "preghiera, desiderio", dal verbo *vovère*, "far voto". Qui ha appunto il senso di "auspicio, desiderio, speranza". Qualcosa del senso antico è rimasto nel linguaggio religioso attuale, a indicare la promessa fatta a Dio, alla Madonna o a un santo di compiere un'azione ad essi gradita, o di rinunciare a qualcosa (es. *far voto alla Madonna di recarsi in pellegrinaggio al santuario, far voto a Dio di rinunciare ai dolci*); *voti* sono gli obblighi di castità, povertà e obbedienza che assume chi entra nello stato religioso (es. *ha preso i voti e si è fatta suora*); *l'ex voto* è l'oggetto offerto in conseguenza di un voto, spesso per grazia ricevuta. Il senso di "auspicio, desiderio" è rimasto nel linguaggio più colto (es. *ciò era nei voti di tutti, formulare voti per la vittoria*). L'uso più corrente oggi è però quello in senso politico, la dichiarazione della propria volontà in un'elezione o in una delibera (es. *sciogliere le Camere e un'elezione o in una delibera* (es. *sciogliere le Camere e un'elezione o in una delibera* (es. *sciogliere le Camere e un'elezione o in una delibera* (es. *sciogliere le Camere e un'elezione o in una delibera*)). Nella scuola e nell'università è il giudizio espresso in numeri sulle capacità e sul grado di preparazione di uno studente.

**Rubella** (ottava 10, v. 5)

Viene dal latino *rebèllem*, composto da *re-* e *bèllum*, "guerra", quindi "che rinnova la guerra". Nell'italiano attuale

le assume la forma *ribelle*. Qui la parola è vicina al senso originario, poiché significa "avversa". Il senso più comune oggi è "che rifiuta di sottomettersi, di obbedire", "che si oppone a un'autorità, a una legge" (es. *ribelle di fronte all'ingiustizia, è ribelle all'autoritarismo paterno*); per un soggetto collettivo, *ribellarsi* è anche "sollevarsi con violenza" (es. *il popolo si ribellò all'oppressione del dittatore*).

**Crudo** (ottava 11, v. 6)

Qui riferito al serpente vale "cruello, aggressivo e temibile" (a causa del veleno). Viene dal latino *crùdum*, "sanguinante", da *crùdrem*, "sangue che sgorga da una ferita". Il senso di "cruello, duro, spietato" è rimasto solo nel linguaggio letterario e colto (es. *ha subito una cruda condanna*), mentre il senso più corrente è "non sottoposto a cottura". In senso figurato può voler dire "aspro, brusco" (es. *mi ha rivolto parole crude*), o, riferito al clima, significa "indemente, rigido" (es. *sarà un inverno molto crudo*). Una spiegazione del passaggio dal senso originario "sanguinante" a "cruello" può essere questa: la carne non cotta, sanguinante, è dura, e questa proprietà è passata in senso metaforico alla durezza dell'animo.

Da *crùdrem* deriva *cruento*, "sanguinoso" (es. *la battaglia fu molto cruenta*).

come Angelica tosto il freno torse,  
che del guerrier, ch'a piè venìa, s'accorse<sup>31</sup>.

12 Era costui quel paladin gagliardo,  
figliuol d'Amon, signor di Montalbano<sup>32</sup>,  
a cui pur dianzi<sup>33</sup> il suo destrier Baiardo<sup>34</sup>  
per strano caso uscito era di mano.  
Come alla donna egli drizzò lo sguardo,  
riconobbe, quantunque di lontano,  
l'angelico sembante<sup>35</sup> e quel bel volto  
ch'all'amorose reti il tenea involto<sup>36</sup>.

13 La donna il palafreno<sup>37</sup> a dietro volta,  
e per la selva a tutta briglia il caccia;  
né per la rara più che per la folta,  
la più sicura e miglior via procaccia<sup>38</sup>:  
ma pallida, tremando, e di sé tolta<sup>39</sup>,  
lascia cura al destrier che la via faccia<sup>40</sup>.  
Di su di giù, ne l'alta selva fiera<sup>41</sup>  
tanto girò, che venne a una riviera<sup>42</sup>.

14 Su la riviera Ferrau<sup>43</sup> trovosse<sup>44</sup>  
di sudor pieno e tutto polveroso.  
Da la battaglia dianzi lo rimosse  
un gran disio di bere e di riposo;  
e poi, mal grado suo, quivi fermosse<sup>45</sup>,  
perché, de l'acqua ingordo e frettoloso<sup>46</sup>,  
l'elmo nel fiume si lasciò cadere,  
né l'avea potuto anco<sup>47</sup> riavere.

15 Quanto potea più forte, ne veniva  
gridando la donzella ispaventata.  
A quella voce salta in su la riva  
il Saracino e nel viso la guata<sup>48</sup>;  
e la conosce<sup>49</sup> subito ch'arriva,  
ben che di timor pallida e turbata,  
e sien più di che non n'udi novella<sup>50</sup>,  
che<sup>51</sup> senza dubbio ell'è Angelica bella.

31. **tosto ... s'accorse**: tirò immediatamente le redini per far cambiare direzione al suo cavallo, non appena (tosto ... che) si accorse del guerriero che giungeva a piedi.

32. **Era ... Montalbano**: Rinaldo.

33. **pur dianzi**: poco prima.

34. **Baiardo**: cavallo fatato straordinariamente veloce e di intelligenza quasi umana.

35. **sembiante**: aspetto.

36. **involto**: avvolto.

37. **il palafreno**: cavallo, usato per i viaggi, non per i combattimenti.

38. **né per la rara ... procaccia**: e non si cura di cercare la via migliore e più sicura dove la selva è più rada che folta.

39. **di sé tolta**: fuori di sé.

40. **lascia ... faccia**: lascia al cavallo l'incarico di scegliere la via.

41. **alta ... fiera**: la foresta di piante alte e selvaggia.

42. **riviera**: riva di un fiume.

43. **Ferrau**: Ferraguto nell'*Orlando innamorato*; anche lui innamorato di Angelica, aveva ucciso in combattimento Argalia, fratello di lei, e gli aveva sottratto l'elmo nonostante avesse promesso di restituire le armi al corpo del defunto.

44. **trovosse**: si trovò.

45. **fermosse**: si fermò.

46. **ingordo e frettoloso**: i due aggettivi connotano l'indole di Ferrau, impulsivo e pronto a cedere agli appetiti.

47. **anco**: ancora.

48. **la guata**: la guarda fissamente.

49. **la conosce**: la riconosce.

50. **novella**: notizia.

51. **che**: è retto da conosce, verso 5 dell'ottava.

## > Pesare le parole

### Novella (ottava 15, v. 7)

> Viene dal latino *novèllam*, diminutivo femminile di *novum*, "nuovo". Qui ha il senso di "notizia", che è rimasto ancora nel linguaggio colto (es. *mi ha recato buone notizie*), anche nella forma *nuove* (es. *mi porti buone o cattive notizie*?); nel linguaggio religioso *la buona novella* è il messaggio di Cristo, il Vangelo (in greco "buon mes-

saggio"); l'uso nel senso di "notizia" è invece comune nel francese attuale, *nouvelle*, e anche in inglese le notizie sono *news*, da *new*, "nuovo". Il senso più corrente nell'italiano di oggi è però "narrazione breve di vicende reali o immaginarie" (es. *le novelle di Boccaccio, di Verga, di Pirandello*).

16 E perché era cortese, e n'avea forse non men dei dui cugini il petto caldo<sup>52</sup>, l'aiuto che potea tutto le porse, pur come avesse l'elmo<sup>53</sup>, ardit e baldo: trasse la spada, e minacciando corse dove poco di lui temea Rinaldo. Più volte s'eran già non pur<sup>54</sup> veduti, m'al paragon de l'arme conosciuti<sup>55</sup>.

17 Cominciàr quivi una crudel battaglia, come a piè si trovàr, coi brandi ignudi<sup>56</sup>: non che le piastre e la minuta maglia, ma ai colpi lor non reggerian gl'incudi<sup>57</sup>. Or, mentre l'un con l'altro si travaglia<sup>58</sup>, bisogna al palafren che 'l passo studi<sup>59</sup>; che quanto può menar de le calcagna, colei lo caccia al bosco e alla campagna<sup>60</sup>.

18 Poi che s'affaticàr gran pezzo invano<sup>61</sup> i duo guerrier per por l'un l'altro sotto, quando non meno era con l'arme in mano questo di quel, né quel di questo dotto<sup>62</sup>; fu primiero il signor di Montalbano, ch'al cavallier di Spagna fece motto<sup>63</sup>, sì come quel c'ha nel cor tanto fuoco, che tutto n'arde e non ritrova loco<sup>64</sup>.

19 Disse al pagan: – Me sol creduto avrai, e pur avrai te meco ancora offeso<sup>65</sup>: se questo avvien perché i fulgenti rai del nuovo sol<sup>66</sup> t'abbino il petto acceso, di farmi qui tardar che guadagno hai? che quando ancor tu m'abbi morto o preso<sup>67</sup>, non però tua la bella donna fia<sup>68</sup>, che, mentre noi tardiàn<sup>69</sup>, se ne va via.

*avrebbero retti le piastre (lamine di ferro dell'armatura) e la maglia (di ferro che i cavalieri indossavano sotto l'armatura), ma neppure un'incudine.*

**58. si travaglia:** si impegna per vincere.

**59. bisogna ... studi:** bisogna che il cavallo di Angelica affretti il passo.

**60. che ... campagna:** perché quanto più può spronarlo (menar de le calcagna) lo spinge verso il bosco e la campagna.

**61. invano:** la fuga di Angelica rende vana la sfida dei due.

**62. quando ... dotto:** poiché nessuno dei due era meno esperto (dotto) dell'altro nell'uso delle armi.

**63. fu primiero... motto:** fu Rinaldo il primo che rivolse la parola a Ferrù (cavallier di Spagna).

**64. non ritrova loco:** non si dà pace.

**65. Me sol ... offeso:** ti sarai illuso, attaccando battaglia, di danneggiare me solo, ed invece, al tempo stesso hai danneggiato anche te.

**66. i fulgenti ... sol:** gli occhi luminosi di Angelica, che sono come i raggi splendenti di un nuovo sole.

**67. quando ... preso:** quand'anche tu mi abbia ucciso o catturato.

**68. fia:** sarà.

**69. noi tardiàn:** noi indugiamo.

**52. era cortese ... caldo:** conosceva l'etica cavalleresca (e questo gli imponeva di prestare aiuto ad Angelica) e non ne era meno innamorato (n'avea ... non men ... il petto caldo: il sentimento d'amore viene sempre espresso attraverso immagini che rinviano al fuoco o al calore che esso sprigiona) dei due cugini (Orlando e Rinaldo).

**53. pur come ... l'elmo:** come se avesse avuto l'elmo.

**54. non pur:** non solo.

**55. m'al ... conosciuti:** ma conosciuti attraverso il confronto con le armi.

**56. brandi ignudi:** spade sguainate.

**57. non che ... gl'incudi:** i colpi che sferravano erano di tale violenza che non solo non li

"danneggiare, ledere" (es. è stato offeso nell'onore), "violare" (es. offendere il pudore), "molestare, dar fastidio" (es. la bruttezza dell'edificio offende il buon gusto), "ferire" in senso fisico (es. il chirurgo operando ha offeso un nervo). Nel linguaggio giuridico la parte offesa è chi ha ricevuto un danno.

## Pesare le parole

**Offeso** (ottava 19, v. 2)

Viene dal latino *offendere*, "urtare, ferire, far del male": e qui *offeso* ha appunto il valore di "danneggiato". Il senso più comune di *offendere* è nell'italiano attuale "colpire con un insulto, un'espressione sgradita", per cui *offeso* è chi è indispettito, impermalito per un'ingiuria o uno sgarbi. È rimasto però anche il più forte senso originario,



20 Quanto fia meglio, amandola tu ancora<sup>70</sup>,  
che tu le venga a traversar la strada,  
a ritenerla e farle far dimora<sup>71</sup>,  
prima che più lontana se ne vada!  
Come l'avremo in potestate<sup>72</sup>, allora  
di ch'esser de'<sup>73</sup> si provi con la spada:  
non so altrimenti<sup>74</sup>, dopo un lungo affanno,  
che possa riuscirci altro che danno. –

21 Al pagan la proposta non dispiaque:  
così fu differita<sup>75</sup> la tenzone<sup>76</sup>;  
e tal tregua tra lor subito nacque,  
sì l'odio e l'ira va in obliovione<sup>77</sup>,  
che 'l pagano al partir da le fresche acque  
non lasciò a piedi il buon figliol d'Amone:  
con preghi invita, et al fin toglie in groppa<sup>78</sup>,  
e per l'orme<sup>79</sup> d'Angelica galoppa.

22 Oh gran bontà de' cavallieri antiqui!<sup>80</sup>  
Eran rivali, eran di fé<sup>81</sup> diversi,  
e si sentian degli aspri colpi iniqui  
per tutta la persona anco dolersi<sup>82</sup>;  
e pur per selve oscure e calli obliqui<sup>83</sup>  
insieme van senza sospetto aversi<sup>84</sup>.  
Da quattro sproni il destrier punto arriva  
ove una strada in due si dipartiva<sup>85</sup>.

23 E come quei che<sup>86</sup> non sapean se l'una  
o l'altra via facesse la donzella  
(però che senza differenza alcuna  
apparìa in amendue l'orma novella<sup>87</sup>),  
si messero ad arbitrio di fortuna<sup>88</sup>,  
Rinaldo a questa, il Saracino a quella.  
Pel bosco Ferrau molto s'avvolse<sup>89</sup>,  
e ritrovossi al fine onde si tolse<sup>90</sup>.

24 Pur<sup>91</sup> si ritrova ancor su la riviera,  
là dove l'elmo gli cascò ne l'onde.

70. amandola ... ancora: se anche tu la ami.  
71. farle far dimora: arrestarla.  
72. in potestate: in nostro potere.  
73. di ch'esser de': a chi deve appartenere.  
74. altrimenti: diversamente.  
75. differita: rinviata.

76. tenzone: duello.  
77. va in obliovione: vengono dimenticati.  
78. toglie in groppa: lo fa montare sul suo cavallo.  
79. per l'orme: sulle tracce.  
80. Oh ... antiqui!: l'esclamazione nasce dal-

la considerazione dello scarto esistente fra i valori di un tempo e quelli del presente.

81. fé: fede.

82. e si sentian ... dolersi: avvertivano sul proprio corpo ancora il dolore per le ferite ricevute.

83. calli obliqui: sentieri tortuosi.

84. sospetto aversi: senza nutrire il sospetto che nell'atteggiamento dell'uomo si possa celare un inganno verso l'altro: in questo consiste la gran bontà de' cavallieri antiqui, il valore della lealtà cavalleresca.

85. ove ... dipartiva: ad un bivio.

86. E come quei che: poiché essi.

87. però che ... novella: poiché in entrambe le vie apparivano senza differenze le orme fresche.

88. si messero ... fortuna: si affidarono alla sorte.

89. s'avvolse: si aggirò.

90. onde si tolse: da cui era partito. La selva è uno spazio labirintico.

91. Pur: alla fine.

## ➤ Pesare le parole

### Calli (ottava 22, v. 5)

➤ Viene dal latino *càllem*, "sentiero, cammino". È rimasto solo nella lingua letteraria (Leopardi, *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*, vv. 5-6: «Ancor non sei tu [la luna] paga / di riandare i sempiterni calli?»), ma si chiamano così ancora le strette strade di Venezia. Non è da

confondere con *calli*, dal latino *càllum*, "ispessimento della cute, specie delle mani e dei piedi". Bisogna dunque fare attenzione perché a volte parole apparentemente uguali derivano in realtà da radici diverse e hanno significati lontani fra loro.

Poi che la donna ritrovar non spera,  
per aver l'elmo che 'l fiume gli asconde<sup>92</sup>,  
in quella parte onde caduto gli era  
discende ne l'estreme umide sponde<sup>93</sup>:  
ma quello era sì fitto ne la sabbia,  
che molto avrà da far prima che l'abbia.

25 Con un gran ramo d'albero rimondo<sup>94</sup>,  
di ch'avea fatto una pertica lunga,  
tenta<sup>95</sup> il fiume e ricerca sino al fondo,  
né loco lascia ove non batta e punga.  
Mentre con la maggior stizza del mondo  
tanto l'indugio suo quivi prolunga,  
vede di mezzo il fiume un cavalliero  
insino al petto uscir, d'aspetto fiero<sup>96</sup>.

26 Era, fuor che la testa, tutto armato,  
et avea un elmo ne la destra mano:  
avea il medesimo elmo che cercato  
da Ferraù fu lungamente invano.  
A Ferraù parlò come adirato,  
e disse: – Ah mancator di fé, marano<sup>97</sup>!  
perché di lasciar l'elmo anche t'aggrevi<sup>98</sup>,  
che render già gran tempo mi dovevi?

27 Ricordati, pagan, quando uccidesti  
d'Angelica il fratel<sup>99</sup> (che son quell'io),  
dietro all'altr'arme tu mi promettesti  
gittar fra pochi dì<sup>100</sup> l'elmo nel rio<sup>101</sup>.  
Or se Fortuna (quel che non volesti  
far tu) pone ad effetto<sup>102</sup> il voler mio,  
non ti turbare; e se turbar ti déi<sup>103</sup>,  
turbati che di fé mancato sei<sup>104</sup>.

28 Ma se desir pur hai d'un elmo fino<sup>105</sup>,  
trovane un altro, et abbil con più onore;  
un tal ne porta Orlando paladino,  
un tal Rinaldo, e forse anco migliore:

cesimo pur di sfuggire alle persecuzioni di sovrani spagnoli, ma furono sospettati di continuare a praticare di nascosto la loro religione. La connotazione negativa del sostantivo fece sì che esso fu presto usato come un epiteto con un significato spregiativo.

**98. t'aggrevi:** ti crucci.

**99. d'Angelica il fratel:** è Argalia.

**100. fra pochi di:** entro pochi giorni.

**101. nel rio:** nel fiume. Argalia, fratello di Angelica, benché dotato di armi fatate, era stato vinto e ucciso da Ferraù in battaglia. Aveva ottenuto dal vincitore di essere sepolto nel fiume con le sue armi. Ferraù aveva accettato ma aveva chiesto di tenere per quattro giorni il suo elmo, essendone sprovvisto; l'avrebbe poi gettato nel fiume. Ferraù però non aveva mantenuto la promessa.

**102. pone ad effetto:** realizza.

**103. ti déi:** ti devi.

**104. che ... sei:** perché non hai tenuto fede all'impegno.

**105. se desir ... fino:** se hai desiderio di un elmo pregiato.

**92. asconde:** nasconde.

**93. ne l'estreme ... sponde:** sul limitare della riva, sul bagnasciuga.

**94. rimondo:** sfrondato.

**95. tenta:** scandaglia.

**96. fiero:** risentito e sdegnato.

**97. Ah ... marano:** mancator di fe' equivale a marano, marrano: con questo termine venivano designati gli Ebrei spagnoli che, dopo l'abiura, accettarono di convertirsi al cattoli-

## > Pesare le parole

**Tenta** (ottava 25, v. 3)

> Deriva dal latino *temptare*, "toccare". Qui ha appunto questo significato, "toccare per accertarsi della presenza di qualcosa", l'elmo di Argalia nel fiume. I sensi oggi più comuni sono: "cercare di corrompere, istigare al male" (es. *l'assessore è stato tentato con l'offerta di*

*una grossa tangente*), "allettare" (es. *sono tentato dall'idea di prendermi una bella vacanza*), oppure ancora "cercare di fare qualcosa" (es. *ha tentato inutilmente di evitare l'ostacolo*), "sperimentare" (es. *stanno tentando una nuova cura per il cancro*).

l'un fu d'Almonte<sup>106</sup>, e l'altro di Mambrino<sup>107</sup>:  
acquista un di quei duo col tuo valore;  
e questo, c'hai già di lasciarmi detto,  
farai bene a lasciarmi con effetto<sup>108</sup>. –

29 All'apparir che fece all'improvviso  
de l'acqua l'ombra<sup>109</sup>, ogni pelo arricciossi,  
e scolorossi al Saracino il viso<sup>110</sup>;  
la voce, ch'era per uscir, fermossi.  
Udendo poi da l'Argalia, ch'ucciso  
quivi avea già (che l'Argalia nomossi),  
la rotta fede così improverarse<sup>111</sup>,  
di scorno e d'ira dentro e di fuor arse.

30 Né tempo avendo a pensar altra scusa,  
e conoscendo ben che 'l ver gli disse,  
restò senza risposta a bocca chiusa;  
ma la vergogna il cor sì gli trafisse,  
che giurò per la vita di Lanfusa<sup>112</sup>  
non voler mai ch'altro elmo lo coprisse,  
se non quel buono che già in Aspramonte  
trasse del capo Orlando al fiero Almonte.

31 E servò<sup>113</sup> meglio questo giuramento,  
che non avea quell'altro fatto prima.  
Quindi si parte tanto malcontento,  
che molti giorni poi si rode e lima<sup>114</sup>.  
Sol di cercare è il paladino<sup>115</sup> intento  
di qua di là, dove trovarlo stima.  
Altra ventura al buon Rinaldo accade,  
che da costui tenea diverse strade.

32 Non molto va Rinaldo, che si vede  
saltare inanzi il suo destrier feroce:  
– Ferma, Baiardo mio, deh, ferma il piede!  
che l'esser senza te troppo mi nuoce. –  
Per questo<sup>116</sup> il destrier sordo a lui non riede<sup>117</sup>,  
anzi più se ne va sempre veloce.  
Segue Rinaldo, e d'ira si distrugge:  
ma seguitiamo<sup>118</sup> Angelica che fugge.

33 Fugge tra selve spaventose e scure,  
per lochi inabitati, ermi<sup>119</sup> e selvaggi.  
Il mover de le frondi e di verzure<sup>120</sup>,  
che di cerri sentia, d'olmi e di faggi,  
fatto le avea con sùbite paure  
trovar di qua di là strani viaggi<sup>121</sup>;  
ch'ad ogni ombra veduta o in monte o in valle,  
temea Rinaldo aver sempre alle spalle.

**106. d'Almonte:** cavaliere pagano, fratello di Troiano, ucciso in Aspramonte da Orlando, che si impadronì del suo elmo, del cavallo Briadoro e della spada Durindana.

**107. di Mambrino:** nemico di Rinaldo, che l'uccise prendendogli l'elmo.

**108. con effetto:** realmente.

**109. l'ombra:** il fantasma.

**110. ogni ... viso:** citazioni dantesche: «Già mi sentia arricciar tutti li peli / da la paura» (*Inferno*, XXIII, v. 19); «e scolorocci il viso» (*Inferno*, V, v. 131).

**111. Udendo ... improverarse:** sentendosi poi rimproverare il suo atto sleale da Argalia, che tempo prima aveva ucciso in quel luogo (si chiamava infatti Argalia).

**112. Lanfusa:** madre di Ferrau.

**113. servò:** mantenne.

**114. si rode e lima:** è molto crucciato e tormentato.

**115. il paladino:** è Orlando, che cerca per sottrargli l'elmo che fu di Almonte.

**116. Per questo:** ciononostante.

**117. riede:** ritorna.

**118. seguitiamo:** seguiamo.

**119. ermi:** solitari.

**120. verzure:** germogli.

**121. fatto ... viaggi:** il rumore provocato dallo spostamento dei cerri, degli olmi e dei faggi provocava in Angelica timori improvvisi, in seguito ai quali si dirigeva senza meta nella selva.

34 Qual pargoletta o damma o capriuola<sup>122</sup>,  
che tra le fronde del natio boschetto  
alla madre veduta abbia la gola  
stringer dal pardo<sup>123</sup>, o aprirle 'l fianco o 'l petto,  
di selva in selva dal crudel s'invola<sup>124</sup>,  
e di paura triema e di sospetto:  
ad ogni sterpo che passando tocca,  
esser si crede all'empia fera<sup>125</sup> in bocca.

35 Quel dì e la notte e mezzo l'altro giorno  
s'andò aggirando, e non sapeva dove:  
trovossi al fine in un boschetto adorno<sup>126</sup>,  
che lievemente la fresca aura muove.  
Duo chiari rivi, mormorando intorno,  
sempre l'erbe vi fan tenere e nuove;  
e rendea ad ascoltar dolce concento,  
rotto tra picciol sassi, il correr lento<sup>127</sup>.

36 Quivi parendo a lei d'esser sicura  
e lontana a Rinaldo mille miglia,  
da la via stanca<sup>128</sup> e da l'estiva arsura,  
di riposare alquanto si consiglia<sup>129</sup>:  
tra' fiori smonta, e lascia alla pastura  
andare il palafren senza la briglia;  
e quel va errando intorno alle chiare onde,  
che di fresca erba avean piene le sponde.

37 Ecco non lungi<sup>130</sup> un bel cespuglio vede  
di prun<sup>131</sup> fioriti e di vermiglie rose,  
che de le liquide onde al specchio siede<sup>132</sup>,  
chiuso<sup>133</sup> dal sol fra l'alte quercie ombrose;  
così vòto nel mezzo, che concede  
fresca stanza fra l'ombre più nascose<sup>134</sup>:  
e la foglia coi rami in modo è mista,  
che 'l sol non v'entra, non che minor vista<sup>135</sup>.

38 Dentro letto vi fan tenere erbette,  
ch'invitano a posar chi s'appresenta.  
La bella donna in mezzo a quel si mette,  
ivi si corca et ivi s'addormenta.  
Ma non per lungo spazio così stette,  
che un calpestio le par che venir senta<sup>136</sup>:  
cheta si leva, e appresso alla riviera  
vede ch'armato un cavallier<sup>137</sup> giunt'era.

**128. da la via stanca:** stanca per la lunga fuga.

**129. si consiglia:** decide.

**130. non lungi:** non lontano.

**131. prun:** biancospini.

**132. che ... siede:** che si riflette nelle acque limpide essendo collocato sulla riva.

**133. chiuso:** protetto.

**134. concede ... nascose:** concede un fresco ricovero fra le ombre più nascoste.

**135. che ... vista:** che non solo non vi penetrano i raggi del sole ma anche gli sguardi (vista) degli uomini (che sono minor, meno penetranti della luce del sole).

**136. le par ... senta:** le pare di sentire avvicinarsi.

**137. un cavallier:** è Sacripante, re di Circasia, innamorato di Angelica.

122. Qual ... capriuola: come un cucciolo (pargoletta) di daino o di capriolo.

123. dal pardo: dal leopardo.

124. dal crudel s'invola: fugge dalla belva feroce.

125. empia fera: la fiera crudele.

126. adorno: ridente.

127. rendea ... lento: lo scorrere lento, interrotto da piccoli sassi, produceva ad ascoltare dolce armonia; concento è complemento oggetto di rendea, mentre il correr lento del verso successivo è il soggetto.

39 Se gli è amico o nemico non comprende:  
tema e speranza il dubbio cor le scuote<sup>138</sup>;  
e di quella avventura il fine attende,  
né pur d'un sol sospir l'aria percuote.  
Il cavalliero in riva al fiume scende  
sopra l'un braccio a riposar le gote;  
e in un suo gran pensier tanto penètra,  
che par cangiato in insensibil pietra.

40 Pensoso più d'un'ora a capo basso  
stette, Signore<sup>139</sup>, il cavallier dolente;  
poi cominciò con suono afflitto e lasso<sup>140</sup>  
a lamentarsi sì soavemente,  
ch'avrebbe di pietà spezzato un sasso,  
una tigre crudel fatta<sup>141</sup> clemente.  
Sospirando piangea, tal ch'un ruscello  
parean le guancie, e 'l petto un Mongibello<sup>142</sup>.

41 – Pensier – dicea – che 'l cor m'aggiacci et ardi<sup>143</sup>  
e causi il duol che sempre il rode e lima<sup>144</sup>,  
che debbo far, poi ch'io son giunto tardi,  
e ch'altri a còrre il frutto<sup>145</sup> è andato prima?  
A pena avuto io n'ho parole e sguardi,  
et altri n'ha tutta la spoglia opima<sup>146</sup>.

138. **tema ... scuote:** timore (tema) e speranza le fanno battere il cuore dubbioso.

139. **Signore:** Ariosto si rivolge al destinatario dell'opera, Ippolito d'Este, seguendo

un *topos* (► *Glossario*) che appartiene alla tradizione del genere, come se l'ascoltatore fosse fisicamente presente dinanzi a lui.

140. **suono ... lasso:** voce afflitta e infelice.

141. **fatta:** resa.

142. **tal ... Mongibello:** iperbole: vengono esagerate le sue reazioni paragonando il pianto a un fiume di lacrime, il petto ansimante al vulcano Etna.

143. **Pensier ... ardi:** è la pena d'amore per Angelica che ora agghiaccia ed ora fa ardere di passione il cuore di Sacripante.

144. **e causi ... lima:** e causi il dolore che sempre mi rode e mi consuma.

145. **còrre il frutto:** cogliere (còrre è forma contratta) il frutto; fuor di metafora, la verginità di Angelica.

146. **spoglia opima:** il ricco bottino. Sacripante continua a ricorrere alla metafora che, in questo caso, appartiene al repertorio delle espressioni militari: la spoglia, ossia la preda, il bottino, è in questo caso il possesso di Angelica.

## Pesare le parole

### Tema (ottava 39, v. 2)

► Qui vale "timore". Parola arcaica, derivante dalla radice di *temere* (latino *timere*) e rimasta nell'uso letterario. Da pronunciare con la *e* chiusa, quindi da non confondere con *tèma*, con la *e* aperta (che viene da un'altra radice, il greco *théma*, poi passato anche in latino), "argomento, soggetto di uno scritto, di una discussione, di un ragionamento", o, in ambito scolastico, "argomento proposto per un componimento scritto, traccia", e anche il componimento stesso, o ancora "motivo ricorrente in opere letterarie, teatrali, cinematografiche, artistiche, musicali (es. *il tema d'amore nella poesia stilnovistica, il tema del duello nel film western*); in linguistica infine è la parte della parola a cui si aggiunge la desinenza. Come si vede due parole che scritte appaiono uguali si diversificano invece nella pronuncia, per la differenza fra la *e* chiusa ed aperta. La differenza tra le due *e* è importante nella lingua italiana, perché in vari casi distingue fra loro due parole: es. *pésca*, l'atto di pescare, e *pésca*, il frutto. Lo stesso vale per la *o*: *bótte*, con la *o* chiusa, "recipiente per il vino o altri liquidi", *bótte*, con la *o* aperta, "percosse". Purtroppo nell'italiano parlato in molte regioni le differenze non sono avvertite.

### Lasso (ottava 40, v. 3)

► Dal latino popolare *lássum*, "stanco". In italiano è parola di uso esclusivamente letterario, sia nel senso di "stanco" sia in quello di "misero, infelice" (che è quello che qui ricorre). Il termine è rimasto invece nell'uso corrente in francese: nella forma dell'aggettivo *las*, "stanco", del sostantivo *lassitude*, "stanchezza", del verbo *lasser*, "stancare", e anche dell'espressione *hélas!*, "ahimé!".

► Non è da confondere con *lasso*, voce dotta che viene dal latino *laxum* e che significa "allentato" (es. *ramo lasso, "che si piega facilmente"*), o "privo di compattezza" (es. *tessuti lassi*) e in senso figurato "che eccede per indulgenza". Dalla stessa radice del verbo *laxare* vengono *rilassato*, *lassativo* ("purgante"), *lassismo*, "eccessivo permissivismo" (in origine, nella storia della morale cattolica, era una corrente che nel XVIII secolo modificava in senso accomodante il rigore dei precetti cristiani).

► Esiste anche il sostantivo *lasso*, ma dal latino *lapsum*, participio passato del verbo *labi*, "scivolare, scorrere", usato nell'espressione *lasso di tempo*, nel senso di "periodo" (es. *in un breve lasso di tempo*). È uno dei vari casi di parole apparentemente uguali, ma in realtà di origini e significati molto diversi.

Se non ne tocca a me frutto né fiore,  
perché affliger per lei mi vuo' più il core?<sup>147</sup>

42 La verginella è simile alla rosa<sup>148</sup>,  
ch'in bel giardin su la nativa spina<sup>149</sup>  
mentre<sup>150</sup> sola e sicura si riposa,  
né gregge né pastor se le avvicina<sup>151</sup>;  
l'aura soave<sup>152</sup> e l'alba rugiadosa,  
l'acqua, la terra al suo favor<sup>153</sup> s'inchina:  
gioveni vaghi<sup>154</sup> e donne inamorate  
amano averne e seni e tempie ornate.

43 Ma non sì tosto dal materno stelo  
rimossa<sup>155</sup> viene, e dal suo ceppo verde,  
che quanto avea dagli uomini e dal cielo  
favor, grazia e bellezza, tutto perde.  
La vergine che 'l fior, di che più zelo  
che de' begli occhi e de la vita aver de',  
lascia altrui còrre<sup>156</sup>, il pregio ch'avea inanti<sup>157</sup>  
perde nel cor di tutti gli altri amanti.

44 Sia vile<sup>158</sup> agli altri, e da quel solo amata  
a cui di sé fece sì larga copia<sup>159</sup>.  
Ah, Fortuna crudel, Fortuna ingrata!  
trionfan gli altri, e ne moro io d'inopia<sup>160</sup>.  
Dunque esser può che non mi sia più grata<sup>161</sup>?  
dunque io posso lasciar mia vita propria<sup>162</sup>?  
Ah più tosto oggi manchino i dì miei<sup>163</sup>,  
ch'io viva più, s'amar non debbo lei! –

**147. perché ... core?:** *perché mi vuoi* (ri-  
volto al *Pensier* del v. 1) *ancora affliggere il*  
*cuore per lei?*

**148. La verginella ... rosa:** Sacripante in-  
tesse qui un elogio della verginità che ri-  
calca alcuni celebri versi catulliani (*Carme*,  
LXII, vv. 39 e ss.): una fanciulla che non ha  
ancora concesso il suo amore ad un uomo  
è paragonabile ad una rosa, fiore che tutti  
desiderano; non appena si dà, il suo fasci-  
no sfiorisce perché ha perso quell'inno-  
cenza che costituiva l'attrattiva per i suoi  
amanti. La seduzione, sembra dire Ariosto,  
consiste nell'impedire al desiderio di rea-

lizzarsi, al contrario il possesso fa dileguare  
l'attrattiva esercitata dal bene desiderato.  
Ironicamente il poeta fa pronunciare que-  
sta meditazione ad un personaggio che,  
nel giro di poche ottave, da cavaliere ri-  
spettoso diverrà pronto a carpire la vergi-  
nità della fanciulla.

**149. su la nativa spina:** *sull'arbusto spi-  
noso su cui è nata.*

**150. mentre:** *finché.*

**151. se le avvicina:** *le si avvicina.*

**152. l'aura soave:** *brezza.*

**153. favor:** *fascino.*

**154. vaghi:** *innamorati.*

**155. rimossa:** *divelta.*

**156. La vergine ... còrre:** *la vergine che*  
*lascia cogliere ad altri il fiore, che dovrebbe*  
*avere a cuore più dei begli occhi e della stes-  
sa vita.*

**157. inanti:** *prima.*

**158. vile:** *di scarso valore.*

**159. sì larga copia:** *dono tanto generoso.*

**160. ne moro ... inopia:** *ne muoio per la*  
*mancaza.*

**161. più grata:** *più cara.*

**162. mia vita propria:** *Angelica, che è la mia*  
*stessa vita.*

**163. oggi ... miei:** *possa io morire oggi.*

## Pesare le parole

**Copia** (ottava 44, v. 2)

► Qui conserva il senso del latino *còpiam*, "abbondanza,  
gran quantità". Questo senso è rimasto in qualche modo  
di dire, soprattutto nel linguaggio colto (es. *in quella casa*  
*vi sono libri in gran copia*), oppure nell'aggettivo derivato  
*copioso*, "abbondante". I sensi oggi correnti sono invece:  
"trascrizione fedele di uno scritto" (es. *fare una copia del*

*contratto*), "riproduzione di un oggetto d'arte" (es. *ho in*  
*casa la copia di un quadro di Picasso*), "esemplare di

un'opera stampata, o di un film, o di un disco" (es. *ho ri-*  
*cevuto una copia del tuo libro, il film è stato distribuito in*

*cinquecento copie*). Il senso attuale deriva comunque da

quello latino, inteso come "abbondanza di riproduzioni".

- 45 Se mi domanda alcun chi costui sia  
che versa sopra il rio lacrime tante,  
io dirò ch'egli è il re di Circassia,  
quel d'amor travagliato Sacripante;  
io dirò ancor che di sua pena ria<sup>164</sup>  
sia prima e sola causa essere amante,  
e pur un degli amanti di costei:  
e ben riconosciuto fu da lei.
- 46 Appresso ove il sol cade<sup>165</sup>, per suo amore  
venuto era dal capo<sup>166</sup> d'Oriente;  
che seppe in India con suo gran dolore,  
come ella Orlando seguì in Ponente:  
poi seppe in Francia che l'imperatore  
sequestrata l'avea da l'altra gente,  
per darla all'un de' duo<sup>167</sup> che contra il Moro  
più quel giorno aiutasse i Gigli d'oro<sup>168</sup>.
- 47 Stato era in campo, e inteso avea di quella  
rotta crudel che dianzi ebbe re Carlo<sup>169</sup>:  
cercò vestigio<sup>170</sup> d'Angelica bella,  
né potuto avea ancora ritrovarlo.  
Questa è dunque la trista e ria novella  
che d'amorosa doglia fa penarlo<sup>171</sup>,  
affligger, lamentare e dir parole  
che di pietà potrian fermare il sole.
- 48 Mentre costui così s'affligge e duole,  
e fa degli occhi suoi tepida fonte<sup>172</sup>,  
e dice queste e molte altre parole,  
che non mi par bisogno esser racconte<sup>173</sup>;  
l'aventurosa sua fortuna<sup>174</sup> vuole  
ch'alle orecchie d'Angelica sian conte<sup>175</sup>:  
e così quel ne viene a un'ora, a un punto,  
ch'in mille anni o mai più non è raggiunto<sup>176</sup>.
- 49 Con molta attenzion la bella donna  
al pianto, alle parole, al modo attende<sup>177</sup>  
di colui ch'in amarla non assonna<sup>178</sup>;  
né questo è il primo dì ch'ella l'intende:  
ma dura e fredda più d'una colonna,  
ad averne pietà non però scende<sup>179</sup>,  
come colei c'ha<sup>180</sup> tutto il mondo a sdegno,  
e non le par ch'alcun sia di lei degno.

164. **pena ria**: crudele sofferenza.

165. **Appresso ... cade**: ad Occidente.

166. **capo**: estremità.

167. **all'un ... duo**: o ad Orlando o a Rinaldo.

168. **i Gigli d'oro**: contrassegnavano lo stemma della casata francese.

169. **inteso ... Carlo**: aveva sentito della sconfitta crudele che Carlo aveva subito poco prima.

170. **vestigio**: traccia.

171. **la trista ... penarlo**: la triste e crudele notizia che lo fa soffrire di pena amorosa.

172. **tepida fonte**: fonte tiepida di lacrime.

173. **racconte**: raccontate.

174. **l'aventurosa sua fortuna**: la sua sorte.

175. **conte**: conosciute.

176. **e così ... raggiunto**: in tal modo solo istante gli succede di ottenere o né lui né altri avrebbero potuto ottenerlo in mille anni, o addirittura mai. È un mito citato anche da Boccaccio nel *Decamerone* (favore che Sacripante ottiene è transitorio) quello di Angelica.

177. **attende**: presta attenzione.

178. **non assonna**: non si addormenta, non si lascia di amarla.

179. **non però scende**: tuttavia non si abbassa.

180. **come colei c'ha**: poiché ha.

50 Pur tra quei boschi il ritrovarsi sola  
 le fa pensar di tòr<sup>181</sup> costui per guida;  
 che chi ne l'acqua sta fin alla gola,  
 ben è ostinato se mercé<sup>182</sup> non grida.  
 Se questa occasione or se l'invola<sup>183</sup>,  
 non troverà mai più scorta sì fida<sup>184</sup>,  
 ch'a lunga prova conosciuto inante  
 s'avea quel re fedel sopra ogni amante<sup>185</sup>.

51 Ma non però disegna de l'affanno  
 che lo distrugge alleggierir chi l'ama,  
 e ristorar d'ogni passato danno  
 con quel piacer ch'ogni amator più brama<sup>186</sup>.  
 ma alcuna finzione, alcuno inganno  
 di tenerlo in speranza ordisce e trama;  
 tanto ch'a quel bisogno se ne serva,  
 poi torni all'uso suo dura e proterva<sup>187</sup>.

52 E fuor di quel cespuglio oscuro e cieco  
 fa di sé bella et improvvisa mostra,  
 come di selva o fuor d'ombroso speco<sup>188</sup>  
 Diana in scena o Citerea si mostra<sup>189</sup>;  
 e dice all'apparir: – Pace sia teco<sup>190</sup>;  
 teco difenda Dio la fama nostra<sup>191</sup>,  
 e non comporti<sup>192</sup>, contra ogni ragione,  
 ch'abbi di me sì falsa opinione<sup>193</sup>. –

53 Non mai con tanto gaudio<sup>194</sup> o stupor tanto  
 levò gli occhi al figliuolo alcuna madre,  
 ch'avea per morto sospirato e pianto,

*pensa di sollevare chi l'ama (Sacripante) dalla sofferenza che lo distrugge e ricompensarlo d'ogni danno arrecatogli in passato con quel piacere che ogni amante più desidera. Il danno è quello subito per l'amore non corrisposto; la ricompensa consisterebbe nell'offrirgli se stessa, soddisfacendo in questo modo il suo desiderio.*

**187. ma ... proterva:** *ma inventa un inganno per fargli sperare di avere il suo amore per tutto il tempo in cui avrà bisogno di servirsi di lui; poi, secondo un costume per lei abituale, tornerà dura e superba.*

**188. d'ombroso speco:** *antro ricoperto di vegetazione.*

**189. Diana ... si mostra:** *compare in scena (Ariosto aveva familiarità con il teatro di corte) come Diana o Venere (Citerea è uno degli appellativi di Venere).*

**190. teco:** *con te.*

**191. teco ... nostra:** *Dio difenda il mio onore presso di te.*

**192. e non comporti:** *Dio non permetta.*

**193. falsa opinione:** *che, cioè, Angelica sia già stata di qualche altro cavaliere.*

**194. gaudio:** *gioia.*

181. **tòr:** *prendere.*

182. **mercé:** *aiuto.*

183. **se l'invola:** *le sfugge.*

184. **fida:** *fedele.*

185. **a lunga ... amante:** *per lunga esperien-*

*za aveva prima conosciuto quel re fedele più di ogni altro amante. Nell'Orlando innamorato Angelica aveva avuto l'aiuto di Sacripante quando era assediata in Albracca.*

**186. Ma non ... brama:** *ma non per questo*

## Pesare le parole

### Ristorar (ottava 51, v. 3)

- > Viene dal latino *restaurare*, "restaurare, rinnovare". Qui vale "ricompensare"; il senso oggi più corrente è invece "ridare energie, rifocillare" (dove *ristorante*, luogo dove si ristorano le forze mediante il cibo; a sua volta *rifocillare* viene dal latino *re-focillare*, "riscaldare, rianimare", da *foculum*, "fornello, scaldavivande").
- > Dalla stessa parola latina nell'italiano attuale deriva anche *restaurare*, "restituire allo stato primitivo opere d'arte, monumenti, palazzi" (es. *restaurare un quadro di Caravaggio, il Colosseo*), oppure "riportare in vita" (es. *restaurare le rappresentazioni teatrali classiche*). Sino-*restaurare* è *ripristinare*, dal latino *pristinum*, "ciò che era primo, precedente", col prefisso *re-* che indica ripetizione.

> La doppia voce *ristorare / restaurare* è un altro caso di parola latina che dà origine a due parole italiane con significato diverso, l'una più vicina alla forma originaria, l'altra più lontana in seguito ai soliti processi di trasformazione (il dittongo /au/ che si chiude in /o/). Si può osservare che la forma più vicina al latino è usata per le operazioni più nobili, legate alle arti, quella più lontana per quelle più materiali, riferite al cibo e al corpo. Ciò significa che questa era di uso più comune e popolare, e per questo ha subito maggiori modificazioni, mentre l'altra è stata introdotta dall'uso colto ed era meno frequente.



poi che senza esso udì tornar le squadre<sup>195</sup>;  
con quanto gaudio il Saracin, con quanto  
stupor l'alta presenza<sup>196</sup> e le leggiadre  
maniere e il vero angelico sembiante<sup>197</sup>,  
improvviso apparir si vide inante<sup>198</sup>.

54 Pieno di dolce e d'amoroso affetto,  
alla sua donna, alla sua diva<sup>199</sup> corse,  
che con le braccia al collo il tenne stretto,  
quel ch'al Catai non avria fatto forse<sup>200</sup>.  
Al patrio regno, al suo natio ricetto,  
seco avendo costui, l'animo torse<sup>201</sup>:  
subito in lei s'avviva la speranza  
di tosto riveder sua ricca stanza<sup>202</sup>.

55 Ella gli rende conto pienamente<sup>203</sup>  
dal giorno che mandato fu da lei  
a domandar soccorso in Oriente  
al re de' Sericani e Nabatei<sup>204</sup>;  
e come Orlando la guardò sovente  
da morte, da disnor, da casi rei<sup>205</sup>  
e che 'l fior virginal così avea salvo,  
come se lo portò del materno alvo<sup>206</sup>.

56 Forse era ver, ma non però credibile  
a chi del senso suo fosse signore;  
ma parve facilmente a lui possibile,  
ch'era perduto in via più grave errore<sup>207</sup>.  
Quel che l'uom vede, Amor gli fa invisibile,  
e l'invisibil fa vedere Amore.  
Questo creduto fu; che 'l miser suole  
dar facile credenza a quel che vuole<sup>208</sup>.

57 «Se mal si seppe il cavallier d'Anglante  
pigliar per sua sciocchezza il tempo buono<sup>209</sup>,  
il danno se ne avrà; che da qui inante  
nol chiamerà Fortuna a sì gran dono»:   
tra sé tacito parla<sup>210</sup> Sacripante

**195. le squadre:** l'esercito di cui il figlio faceva parte.

**196. l'alta presenza:** nobile figura.

**197. vero ... sembiante:** Angelica sembra tale, a Sacripante, non solo di nome ma anche di fatto.

**198. improvviso ... inante:** all'improvviso si vide apparire innanzi.

**199. diva:** dea.

**200. quel ... forse:** quello che forse non avrebbe fatto nel suo paese d'origine, il Catai (la Cina).

**201. Al patrio ... torse:** rivolse il pensiero (per tornare) al regno paterno, al suo paese natale, portando con sé costui.

**202. ricca stanza:** il suo ricco paese.

**203. gli rende ... pienamente:** gli racconta i dettagli.

**204. dal giorno ... Nabatei:** quando era assediata con il padre in Albracca, Angelica aveva inviato Sacripante da Gradasso, re di Sericana e di Nabatea, per ottenerne l'aiuto.

**205. casi rei:** sventure.

**206. e come ... alvo:** le parole di Angelica

sono volte a rassicurare Sacripante: Orlando l'ha scortata a lungo difendendola dalla morte, dal disonore, dai pericoli, ma non le ha mai chiesto nulla in cambio; ella è ancora vergine come quando era nata (il materno alvo è l'utero materno).

**207. Forse ... errore:** l'autore avanza delle riserve sull'illibatezza della corteggiatissima Angelica; anche se non ne esclude la possibilità, ritiene tale condizione poco credibile a chi fosse stato nel pieno possesso delle proprie facoltà mentali. Ma Sacripante, essendo innamorato, e quindi non padrone di sé, crede facilmente alle parole di Angelica.

**208. 'l miser ... vuole:** l'infelice è solito credere facilmente a ciò che vuole.

**209. Se mal ... buono:** se Orlando, signore di Anglante, non seppe per la sua stoltezza cogliere l'occasione favorevole.

**210. tra sé ... parla:** parla tra sé in silenzio.

«ma io per imitarlo già non sono,  
che lasci<sup>211</sup> tanto ben che m'è concesso,  
e ch'a doler poi m'abbia di me stesso.

58 Corró<sup>212</sup> la fresca e matutina rosa,  
che, tardando, stagion perder potria<sup>213</sup>.  
So ben ch'a donna non si può far cosa  
che più soave e più piacevol sia,  
ancor che se ne mostri disdegnosa,  
e talor mesta e flebil<sup>214</sup> se ne stia:  
non starò per repulsa o finto sdegno,  
ch'io non adombri e incarni il mio disegno<sup>215</sup>».

59 Così egli dice; e mentre s'apparecchia<sup>216</sup>  
al dolce assalto, un gran rumor che suona  
dal vicin bosco gl'intruona<sup>217</sup> l'orecchia,  
sì che mal grado l'impresa abbandona,  
e si pon l'elmo (ch'avea usanza vecchia  
di portar sempre armata la persona).  
Viene al destriero, e gli ripon la briglia:  
rimonta in sella e la sua lancia piglia.

60 Ecco pel bosco un cavallier venire,  
il cui sembiante è d'uom gagliardo e fiero:  
candido come nieve è il suo vestire,  
un bianco pennoncello<sup>218</sup> ha per cimiero.

**211. che lasci:** tanto da lasciare.

**212. Corró:** coglierò.

**213. che ... potria:** che, se io esitassi, potrebbe perdere la sua freschezza.

**214. flebil:** piangente.

**215. non starò ... disegno:** non rinuncerò, per il rifiuto o il finto sdegno (di Angelica) a perseguire e a dar compimento al mio progetto.

**216. s'apparecchia:** si prepara.

**217. gl'intruona:** gli rintrona.

**218. bianco pennoncello:** pennacchio bianco.

Re Sacripante, che non può patire  
che quel con l'importuno suo sentiero<sup>219</sup>  
gli abbia interrotto il gran piacer ch'avea,  
con vista il guarda disdegnosa e rea<sup>220</sup>.

61 Come è più presso, lo sfida a battaglia;  
che crede ben fargli votar l'arcione<sup>221</sup>.  
Quel che di lui non stimo già che vaglia  
un grano meno, e ne fa paragone<sup>222</sup>,  
l'orgogliose minaccie a mezzo taglia<sup>223</sup>,  
sprona a un tempo, e la lancia in resta pone<sup>224</sup>.  
Sacripante ritorna con tempesta<sup>225</sup>,  
e corronsi a ferir testa per testa<sup>226</sup>.

62 Non si vanno i leoni o i tori in salto<sup>227</sup>  
a dar di petto, ad accozzar sì crudi<sup>228</sup>,  
sì come i duo guerrieri al fiero assalto,  
che parimente si passà<sup>229</sup> gli scudi.  
Fe' lo scontro tremar dal basso all'alto  
l'erbose valli insino ai poggi ignudi<sup>230</sup>;  
e ben giovò che fur buoni e perfetti  
gli osberghi<sup>231</sup> sì, che lor salvaro i petti.

63 Già non fero<sup>232</sup> i cavalli un correr torto<sup>233</sup>,  
anzi cozzaro a guisa di montoni:  
quel del guerrier pagan morì di corto<sup>234</sup>,  
ch'era vivendo in numero de' buoni;  
quell'altro cadde ancor, ma fu risorto<sup>235</sup>  
tosto ch'al<sup>236</sup> fianco si sentì gli sproni.  
Quel del re saracin restò disteso  
adosso al suo signor con tutto il peso.

64 L'incognito campion che restò ritto,  
e vide l'altro col cavallo in terra,  
stimando avere assai<sup>237</sup> di quel conflitto,  
non si curò di rinovar la guerra<sup>238</sup>;  
ma dove per la selva è il camin dritto,  
correndo a tutta briglia si disserra<sup>239</sup>;  
e prima che di briga esca<sup>240</sup> il pagano,  
un miglio o poco meno è già lontano.

219. **sentiero**: percorso.

220. **rea**: aggressiva.

221. **votar l'arcione**: sbalzarlo di sella.

222. **Quel ... paragone**: l'altro cavaliere, che io credo non valga meno di lui, e ne dà la prova.

223. **a mezzo taglia**: tronca a metà.

224. **e la lancia ... pone**: appoggia la lancia sulla resta, ossia sull'incavo collocato al lato destro della corazza, per iniziare con slancio l'azione.

225. **con tempesta**: con foga.

226. **testa per testa**: fronteggiandosi.

227. **In salto**: in amore. La similitudine riprende quella famosa dell'Eneide (XII, vv. 715-724) che a sua volta riprendeva quella dell'Iliade (VII, vv. 255-257).

228. **ad accozzar ... crudi**: a scontrarsi così ferocemente.

229. **si passà**: si trapassarono.

230. **poggi ignudi**: alture brulle.

231. **osberghi**: armature.

232. **fero**: fecero.

233. **correr torto**: corsa tortuosa.

234. **di corto**: subito.

235. **fu risorto**: si risollevo.

236. **tosto ch'al**: non appena.

237. **stimando ... assai**: ritenendo di aver dato sufficiente dimostrazione di valore.

238. **rinovar la guerra**: rinnovare l'assalto.

239. **si disserra**: si allontana.

240. **di briga esca**: si tolga dall'impaccio.

65 Qual istordito e stupido aratore<sup>241</sup>,  
 poi ch'è passato il fulmine, si leva  
 di là dove l'altissimo fragore  
 appresso ai morti buoi steso l'aveva;  
 che mira senza fronde e senza onore<sup>242</sup>  
 il pin che di lontan veder soleva:  
 tal si levò il pagano a piè rimaso<sup>243</sup>,  
 Angelica presente al duro caso<sup>244</sup>.

66 Sospira e geme, non perché l'anno<sup>245</sup>  
 che piede o braccia s'abbi rotto o mosso<sup>246</sup>,  
 ma per vergogna sola, onde a' di suoi  
 né pria né dopo il viso ebbe sì rosso:  
 e più, ch'oltre al cader, sua donna poi  
 fu che gli tolse il gran peso d'adesso<sup>247</sup>.  
 Muto restava<sup>248</sup>, mi cred'io, se quella  
 non gli rendea la voce e la favella<sup>249</sup>.

67 – Deh! – diss'ella – signor, non vi rinresca!  
 che del cader non è la colpa vostra,  
 ma del cavallo, a cui riposo et esca  
 meglio si convenia che nuova giostra<sup>250</sup>.  
 Né perciò quel guerrier sua gloria accresca;  
 che d'esser stato il perditor dimostra:  
 così, per quel ch'io me ne sappia, stimo,  
 quando<sup>251</sup> a lasciare il campo è stato primo. –

68 Mentre costei conforta il Saracino,  
 ecco col corno e con la tasca<sup>252</sup> al fianco,  
 galoppando venir sopra un ronzino<sup>253</sup>  
 un messaggier che pare afflito e stanco;  
 che come a Sacripante fu vicino,  
 gli domandò se con un scudo bianco  
 e con un bianco pennoncello in testa  
 vide un guerrier passar per la foresta.

**246. mosso:** slogato.

**247. sua donna ... d'adesso:** *che sia poi Angelica ad aiutarlo a togliersi di dosso il pesante fardello è e resterà motivo di profonda vergogna.*

**248. restava:** sarebbe rimasto.

**249. favella:** parola.

**250. ma ... giostra:** *ma fu colpa del cavallo che aveva bisogno di riposo e cibo (esca) piuttosto che di un altro duello.*

**251. quando:** dal momento che.

**252. tasca:** borsa dei dispacci.

**253. ronzino:** a differenza del destriero (cavallo da battaglia) e del palafreno (cavallo da viaggio), il ronzino è un cavallo da trasporto.

**241. Qual ... aratore:** *come un contadino stupefatto e stordito (similitudine già presente in Omero e Ovidio).*

**242. senza onore:** *senza fogliame.*

**243. rimaso:** rimasto.

**244. Angelica ... caso:** *essendo Angelica presente alla vergognosa caduta.*

**245. l'anno:** *l'infastidiosa.*

## Pesare le parole

**L'anno** (ottava 66, v. 1)

► *Noia* viene dal provenzale *enoja*. Nella lingua arcaica (e si tenga presente che nel Cinquecento si prendeva a modello la lingua del Trecento) aveva un valore molto più forte che oggi, "dolore, pena, afflizione". Nella lingua attuale indica invece una condizione di fastidio, di tristezza che deriva dalla mancanza di interessi, di occasioni di

divertimento, o dalla ripetizione monotona delle stesse attività (es. *la domenica è una gran noia, che noia ripetere sempre le stesse cose*), oppure equivale a "seccatura, guaio" (es. *ho avuto delle noie con il fisco, l'auto ha avuto delle noie al motore*).

69 Rispose Sacripante: – Come vedi,  
m'ha qui abbattuto, e se ne parte or ora;  
e perch'io sappia chi m'ha messo a piedi,  
fa che per nome io lo conosca ancora. –  
Et egli a lui: – Di quel che tu mi chiedi,  
io ti satisfarò senza dimora<sup>254</sup>:  
tu déi saper che ti levò di sella  
l'alto valor d'una gentil donzella<sup>255</sup>.

70 Ella è gagliarda et è più bella molto;  
né il suo famoso nome anco t'ascondo:  
fu Bradamante<sup>256</sup> quella che t'ha tolto  
quanto onor mai tu guadagnasti al mondo. –  
Poi ch'ebbe così detto, a freno sciolto  
il Saracin lasciò poco giocondo,  
che non sa che si dica o che si faccia,  
tutto avvampato di vergogna in faccia.

71 Poi che gran pezzo al caso intervenuto<sup>257</sup>  
ebbe pensato invano<sup>258</sup>, e finalmente  
si trovò da una femina abbattuto,  
che pensandovi più, più dolor sente;  
montò l'altro destrier<sup>259</sup>, tacito e muto:  
e senza far parola, chetamente  
tolse<sup>260</sup> Angelica in groppa, e differilla<sup>261</sup>  
a più lieto uso, a stanza più tranquilla.

72 Non furo iti duo miglia<sup>262</sup>, che sonare  
odon la selva che li cinge intorno,  
con tal rumore e strepito, che pare  
che triemi la foresta d'ogn'intorno;  
e poco dopo un gran destrier n'appare,  
d'oro guernito e riccamente adorno,  
che salta macchie e rivi, et a fracasso  
arbori mena<sup>263</sup> e ciò che vieta il passo.

73 – Se l'intricati rami e l'aer fosco –  
disse la donna – agli occhi non contende<sup>264</sup>,  
Baiardo<sup>265</sup> è quel destrier ch'in mezzo il bosco  
con tal rumor la chiusa via si fende<sup>266</sup>.  
Questo è certo Baiardo, io 'l riconosco:  
deh, come ben nostro bisogno intende!  
ch'un sol ronzin per dui saria mal atto,  
e ne viene egli a satisfarci ratto<sup>267</sup>. –

**254. ti satisfarò ... dimora:** ti soddisferò senza indugio.

**255. l'alto ... donzella:** vergogna si aggiunge a vergogna: non solo disarcionato davanti

ad Angelica e da lei aiutato a risollevarsi, ma battuto da una donna. Ariosto sembra accagnirsi implacabilmente su questo personaggio.

**256. Bradamante:** sorella di Rinaldo e futura sposa di Ruggiero, darà vita con lui a dinastia estense.

**257. intervenuto:** che gli era accaduto.

**258. pensato invano:** senza darsene spiegazione.

**259. l'altro destrier:** quello di Angelica.

**260. tolse:** sollevò.

**261. differilla:** rimandò il possesso di Angelica.

**262. Non ... miglia:** non furono andati per due miglia.

**263. a fracasso ... mena:** travolge e abbatte.

**264. agli occhi ... contende:** non impedisce di vedere con chiarezza.

**265. Baiardo:** Angelica lo conosce bene per essersi innamorata, nell'*Orlando innamorato*

di Rinaldo, legittimo proprietario di Baiardo.

**266. la chiusa ... fende:** si apre la via sbarrata (dalla vegetazione).

**267. un sol ... ratto:** un solo cavallo per due non sarebbe adatto, ed esso viene rapido a soddisfarci.

74 Smonta il Circasso et al destrier s'accosta,  
e si pensava dar di mano al freno<sup>268</sup>.  
Colle groppe il destrier gli fa risposta<sup>269</sup>,  
che fu presto a girar come un baleno;  
ma non arriva dove i calci apposta<sup>270</sup>:  
misero il cavallier se giungea a pieno!  
che nei calci tal possa<sup>271</sup> avea il cavallo,  
ch'avria spezzato un monte di metallo.

75 Indi va mansueto alla donzella,  
con umile sembante e gesto umano<sup>272</sup>,  
come intorno al padrone il can saltella,  
che sia duo giorni o tre stato lontano.  
Baiardo ancora avea memoria d'ella,  
ch'in Albracca<sup>273</sup> il servia già di sua mano<sup>274</sup>  
nel tempo che da lei tanto era amato  
Rinaldo, allor<sup>275</sup> crudele, allor ingrato.

76 Con la sinistra man prende la briglia,  
con l'altra tocca e palpa il collo e 'l petto;  
quel destrier, ch'avea ingegno a meraviglia,  
a lei, come un agnel, si fa soggetto<sup>276</sup>.  
Intanto Sacripante il tempo piglia<sup>277</sup>:  
monta Baiardo, e l'urta e lo tien stretto<sup>278</sup>.  
Del ronzin disgravato la donzella  
lascia la groppa, e si ripone in sella<sup>279</sup>.

77 Poi rivolgendo a caso gli occhi, mira  
venir sonando d'arme un gran pedone<sup>280</sup>.  
Tutta s'avvampa di dispetto e d'ira,  
che conosce il figliuol del duca Amone<sup>281</sup>.  
Più che sua vita l'ama egli e desira;  
l'odia e fugge ella più che gru falcone.  
Già fu ch'esso odiò lei più che la morte;  
ella amò lui: or han cangiato sorte.

78 E questo hanno causato due fontane<sup>282</sup>  
che di diverso effetto hanno liquore<sup>283</sup>,  
ambe in Ardenna<sup>284</sup>, e non sono lontane:  
d'amoroso disio l'una empie il core;

268. **al freno:** al morso.

269. **colle groppe ... risposta:** il destriero gli risponde colla groppa (cioè girandosi).

270. **apposta:** indirizza.

271. **possa:** potenza.

272. **gesto umano:** perché fra le doti di Baiardo vi erano la memoria e l'intelligenza.

273. **in Albracca:** durante l'assedio di Albracca.

274. **il servia ... mano:** badava a lui personalmente.

275. **allor:** a quel tempo Rinaldo non ricambiava, anzi, detestava Angelica.

276. **si fa soggetto:** si sottomette.

277. **il tempo piglia:** approfitta della circostanza.

278. **e l'urta ... stretto:** lo spinge e lo trattiene.

279. **Del ronzin ... in sella:** Angelica lascia la groppa del proprio cavallo, liberato del peso di Sacripante, e si pone di nuovo sulla sella.

280. **un gran pedone:** un guerriero appiedato.

281. **il figliuol ... Amone:** Rinaldo.

282. **due fontane:** le fonti dell'amore e dell'odio (di cui narra Boiardo).

283. **di diverso ... liquore:** hanno liquidi di diverso effetto (l'acqua dell'una provoca amore in chi la beve, l'acqua dell'altra odio).

284. **ambe in Ardenna:** entrambe in Ardenna (la foresta che si estende tra il fiume Mosa e il fiume Reno).

chi bee de l'altra, senza amor rimane,  
e volge tutto in ghiaccio il primo ardore.  
Rinaldo gustò d'una, e amor lo strugge:  
Angelica de l'altra, e l'odia e fugge.

79      Quel liquor di secreto venen misto<sup>285</sup>,  
che muta in odio l'amorosa cura<sup>286</sup>,  
fa che la donna che Rinaldo ha visto,  
nei sereni occhi subito s'oscura;  
e con voce tremante e viso tristo  
supplica Sacripante e lo scongiura  
che quel guerrier più appresso non attenda<sup>287</sup>,  
ma ch'insieme con lei la fuga prenda.

80      – Son dunque, – disse il Saracino – sono  
dunque in sì poco credito con voi<sup>288</sup>,  
che mi stimiate inutile, e non buono  
da potervi difender da costui?  
Le battaglie d'Albracca già vi sono  
di mente uscite, e la notte ch'io fui  
per la salute<sup>289</sup> vostra, solo e nudo,  
contra Agricane e tutto il campo, scudo<sup>290</sup>? –

81      Non risponde ella, e non sa che si faccia,  
perché Rinaldo ormai l'è troppo appresso,  
che da lontano al Saracin minaccia,  
come vide il cavallo e conobbe esso,  
e riconobbe l'angelica faccia  
che l'amoroso incendio in cor gli ha messo.  
Quel che seguì tra questi duo superbi  
vo' che per l'altro canto si riserbi.

**285. liquor ... misto:** liquido frammisto ad un filtro magico. Autore di questo sortilegio fu il mago Merlino.

**286. amorosa cura:** passione amorosa.

**287. quel guerrier ... attenda:** non atten-

da che quel guerriero si avvicini ulteriormente.

**288. dunque ... voi:** valgo così poco ai vostri occhi.

**289. salute:** salvezza.

**290. contra ... scudo:** la vicenda è raccon-

tata nell'*Orlando innamorato*: Sacripante, immobilizzato a causa di una ferita, venuto a conoscenza che i nemici erano entrati in città, aveva abbandonato il letto e, nudo, li aveva affrontati e sbaragliati.



## Pesare le parole

**Cura** (ottava 79, v. 2)

> Qui è usato nel senso del latino *cūram*, "affanno, tormento". Questo senso è rimasto solo nell'uso letterario (Foscolo, *Alla sera*, vv. 10-12: «Intanto fugge / questo reo tempo, e van con lui le torse / delle cure onde meco egli si strugge»). I sensi oggi correnti sono: "interessamento costante per qualcuno o qualcosa, premura" (es. *si prende molta cura dell'educazione dei figli*),

"impegno e attenzione nel fare qualche cosa" (es. *il lavoro è stato eseguito con grande cura*), "insieme dei rimedi e dei trattamenti per una malattia (es. *le cure lo hanno guarito perfettamente*). Nel linguaggio religioso è il ministero dei sacerdoti, che hanno *cura d'anime* (dove il termine *curato* per *parroco*, oggi però meno in uso).

> **Una summa dei motivi del poema**

L'inchiesta»

Il percorso circolare

L'oggetto del desiderio irraggiungibile

La selva

Le aspettative rovesciate

Il mondo cavalleresco

Nel primo canto compaiono già tutti quei motivi che abbiamo messo in luce introducendo la lettura del poema: l'«inchiesta» (tutti i personaggi sono mossi dal desiderio e cercano qualcosa, intralciandosi fra loro), il movimento centrifugo determinato dalla ricerca, che percorre inarrestabilmente tutto il canto e anticipa il movimento che poi percorrerà tutto il poema (di questo movimento è emblema la fuga di Angelica, che inizia qui e proseguirà per buona parte dell'opera, come motore dell'azione); il percorso circolare, che torna sempre al punto di partenza e rende concretamente l'immagine della vanità della ricerca, l'avvolgersi degli uomini nei loro errori; il dileguarsi dell'oggetto del desiderio, sempre irraggiungibile, il carattere delusorio della realtà, simboleggiato da Angelica che già in questo canto svanisce regolarmente alla vista dei suoi spasimanti; la selva come spazio simbolico del vano movimento della ricerca, metafora di una realtà sottoposta all'«arbitrio di fortuna» e metafora del poema stesso che quella realtà rispecchia; il rovesciamento delle aspettative e lo scacco dei progetti, il cui senso è sintetizzato dalla voce narrante con la sentenza «ecco il giudizio uman come spesso erra!».

Tutti questi motivi fanno tangibilmente avvertire quanto si indicava, cioè come il poema non sia solo una trama di aeree fantasie, ma vi si addensano anche una seria materia riflessiva. Si può verificare concretamente anche il rapporto di Ariosto con il mondo cavalleresco: il fascino esercitato da quel mondo lontano e favoloso, che però è preso come campo per sviluppare la riflessione sui problemi attuali.

> **Straniamento e ironia**

L'abbassamento

Sublimazione idealizzante e realismo

L'ironia sul petrarchismo

Così si può scorgere in atto il tipico procedimento dell'abbassare la dignità epica dei personaggi e delle vicende, che dà origine all'effetto di straniamento: ne sono esempi la poco dignitosa sconfitta di Sacripante, gettato a terra da una donna, e Rinaldo, «un cavalier che a piè venia», dove la formula sottolinea con malizia il contrasto insito nella situazione di un cavaliere costretto ad andare a piedi.

Oggetto di ironia è anche la sublimazione idealizzante, propria del mondo cavalleresco, che subisce un continuo controcanto realistico: la donna, oggetto di adorazione in termini cortesi da parte di tutti i cavalieri, si rivela in realtà una scaltra e cinica opportunista; così Sacripante rinuncia al culto della donna ed è pronto a prendersi subito il godimento materiale. Sappiamo che Ariosto ammira personaggi idealisti come Orlando, ma ne registra implacabilmente la sconfitta, mentre, pur guardando con ironia quelli pragmatici, riconosce l'efficacia pratica del loro comportamento.

Un indizio eloquente di questo controcanto realistico e ironico che viene fatto subire all'idealismo cortese è il continuo ricorrere, nel canto, delle formule stereotipate del linguaggio della poesia amorosa petrarchesca. Anche qui non vi è la parodia aperta, lo sberleffo irriverente, ma basta la semplice registrazione di quelle formule per metterne in rilievo il carattere sottilmente convenzionale e per presentarle in una prospettiva straniata, velandole di ironia. Ne forniamo una rapida rassegna: «avean per la bellezza rara / d'amoroso disio l'animo caldo» (8), «l'angelico sembiante e quel bel volto / ch'all'amorose reti il tenea involto» (12), «n'avea [...] il petto caldo» (16), «ha nel cor tanto fuoco, / che tutto n'arde e non ritrova loco» (18), «i fulgenti rai / del nuovo sol t'abbino il petto acceso» (19), «Sospirando piangea, tal ch'un ruscello / parean le guancie, e 'l petto un Mongibello» (40), «e dir parole / che di pietà potrian fermare il sole» (47), «il vero angelico sembiante» (53), «alla sua diva corse» (54), «l'angelica faccia / che l'amoroso incendio in cor gli ha messo» (81).



Visualizzare i concetti

La struttura del I canto dell'Orlando furioso

Ottave

